

CAVICCHIONI

Catalogo N. 8 - febbraio 1964

Edizioni
Galleria
delle Ore

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Vittorio Cavicchioni

*Inaugurazione mercoledì 26 febbraio
alle ore 18*

Galleria delle Ore



“Vigneto”, 1963 olio

Ho visto, qualche giorno fa, appoggiati contro i tavoli, il cavalletto e i muri del suo studio, i quadri che Cavicchioni ha dipinto in questi ultimi tempi: paesaggi. Ne ho avuto un'improvvisa emozione. E da qualche ripostiglio della memoria m'è riaffiorata una sentenza di Flaubert: « In uno spazio grande come la tua mano, pianta la sonda e battici sopra: ne scogheranno fontane ».

Le verità generali finiscono per essere generiche, i traslati cosmici appaiono sempre più di frequente infantili caricature dell'universo. Se è vero che la realtà è sferica, basta aggredirne qualsiasi parte, penetrarla e procedere nel senso giusto, per giungere a toccarne il cuore, la sostanza. Cavicchioni ha scelto un palmo di terra emiliana, la sua terra, e qui ha svolto la sua operazione poetica. E questo palmo di terra gli è bastato per cogliere, nell'azione specifica delle sue energie, la vitale presenza di quel lievito che presiede a tutte le metamorfosi della natura.

Questo contatto con la terra — con la creta, l'argilla, la pietra, con le vene, le radici, gli umori, con le erbe e i frutti, con le cortecce e le foglie, coi fenomeni delle sue mutazioni — Cavicchioni l'ha dunque stabilito in maniera profonda, non casuale e provvisoria. Come un albero vivente, proprio come quell'albero di cui Klee ha detto così bene nella famosa conferenza di Jena, in questa terra egli stesso ha messo radici ed è diventato un tramite del suo manifestarsi in prati e vigneti, in acque e vegetazioni.

E' per questo che Cavicchioni non descrive la natura, ma l'esprime. E' per questo che il suo quadro non si sbriciola nel vedutismo, ma si dilata in una più larga respirazione, in un ritmo che non è solo quello delle stagioni, ma forse l'eco di quella segreta cadenza che regola la vita stessa delle cose e degli uomini. Dal suo palmo di terra, insomma, Cavicchioni ha fatto scaturire la sorgente di cui parla Flaubert.

Non un idillio dunque, non un'evasione naturalistica. Forse è il caso di ripetere per lui la formula baconiana, tanto cara a Van Gogh, dell'«uomo aggiunto alla natura». Nei suoi rapporti con la natura l'uomo finisce per umanizzarla: questo è il senso di tale formula. Attraverso i sentimenti dell'uomo la natura acquista coscienza, storicità, valore, mentre i sentimenti dell'uomo, attraverso il veicolo

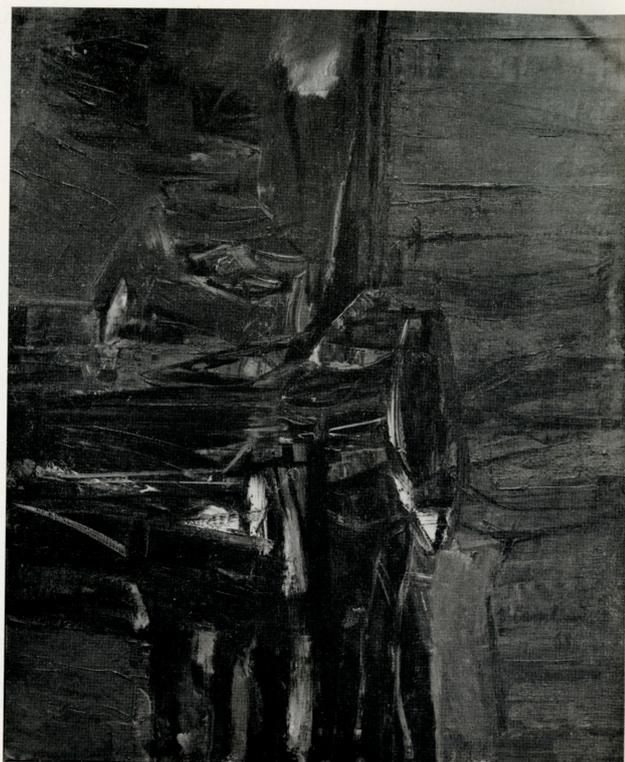
della natura, assumono spessore, corposità, si materializzano. E' da questo punto di vista che si devono guardare le tele di Cavicchioni.

La campagna emiliana lenta, umida, distesa, carica di verde, allacciata dai filari dell'uva che pendono dalle pertiche sistemate a croce tra i palchi dei gelsi, nelle tele di Cavicchioni si riassume in ampie e brillanti zone di colore: un colore dolce, carnale, veemente; oppure in pennellate che s'aggruppano, s'ingorgano o si strappano drammaticamente, lasciando sulla superficie del quadro impronte buie o repentini bagliori. Talvolta invece, come in certe visioni di fenditure rocciose, i modi espressivi si fanno più fermi, più chiusi e serrati, mentre il colore diventa grigio e monotono: il senso della crosta terrestre, spaccata, tenebrosa, a cui si mescola una sorta di ancestrale sgomento, emerge allora con plastica evidenza.

In queste opere Cavicchioni tocca un sicuro empito lirico: raccontando le stagioni della sua terra egli racconta le sue tenerezze, i suoi impulsi, le sue inquietudini. L'autenticità dell'ispirazione costituisce quell'onda di fondo che solleva le immagini dei suoi paesaggi alla persuasione della poesia. Questo è il punto. Cavicchioni è rimasto fedele ad una propria originaria fisionomia. Io non ho dimenticato i suoi quadri di dieci e più anni fa. Eliminato il superfluo, s'è inoltrato in una regione che è sua, una regione poetica, appunto, scoprendone via via motivi e suggestioni. La maturazione del proprio mondo poetico è sempre lunga e difficile: non è cosa che possa seguire le oscillazioni del gusto, la rapidità dei consumi, il crepitare incessante delle poetiche sperimentali.

A questa maturazione, oggi, Cavicchioni è arrivato. Nulla di quanto le ricerche pittoriche più vive ed attuali potevano dargli egli ha rifiutato, e ognuno potrà individuare per suo conto gli elementi che hanno agito sulla sua formazione ed evoluzione. Qui, a me premeva soprattutto sottolineare il carattere fondamentale della sua pittura e la fermezza con cui egli ha saputo perseguirlo senza distrazioni. Sì, anche la fermezza, poichè anche da ciò si riconosce assai spesso la natura vera dell'artista.

MARIO DE MICHELI



«Vigneto», 1964 olio



"Paesaggio,, 1963 olio



"Paesaggio,, 1963 collage

Vittorio Cavicchioni è nato a Reggio Emilia nel 1920, dove vive e lavora. Dal 1951, data d'inizio della sua attività pittorica, ha esposto a numerose mostre nazionali italiane e a rassegne estere.

Fra i numerosi riconoscimenti ricevuti, vanno ricordati i seguenti premi:

- Premio Comuni Democratici (Reggio Emilia)
- 3° Premio Vado Ligure
- 1° Premio Copparo (Ferrara)
- 1° Premio Modigliani, Livorno
- 1° Premio Mostra Regionale S. Ilario (Reggio Emilia)
- 1° Premio Città del Tricolore Reggio Emilia
- 3° Premio Sardegna, Nuoro
- 2° Premio Bologna (Bologna)
- 1° Premio Mostra Resistenza (Ferrara)
- 1° Premio ex aequo La Spezia 1961

Ha presentato le seguenti personali:

- 1953 - Milano, Galleria Bergamini
- Bologna, Circolo di Cultura
- 1956 - Roma, Galleria del Pincio
- Livorno, Circolo di Cultura
- 1958 - Bologna, Galleria del Libraio
- Reggio Emilia, Circolo di Cultura
- 1959 - Milano, Galleria delle Ore

È stato invitato alla Quadriennale di Roma (1959) dove è stato segnalato al premio Parigi

Hanno scritto sulla sua pittura:

Ugo Nebbia, Luigi Battolini, Marcello Venturoli, Marco Valsecchi, Raffaele De Grada, Mario De Micheli, Fortunato d'Arrigo, Lamberto Priori, Mario Lepore, Dario Micacchi, Corrado Costa ecc.

Sue opere figurano in gallerie pubbliche e in collezioni private.